

Penati, la lettera e il dvd

di Paolo Biondani

«Come a voi ben noto a partire dal 1999 vi ho versato notevoli somme di denaro...».

Così iniziava l'e-mail che un anno fa l'imprenditore Di Caterina aveva spedito all'esponente del Pd. L'originale è stato sequestrato dalla Finanza. Insieme a un dischetto dove registrava tutta la contabilità in nero della sua azienda.

Mazzette incluse

(28 luglio 2011)



Filippo Penati

La nuova saga delle tangenti rosse alla milanese parte da una lettera minatoria che un imprenditore custodiva in originale nel suo portafoglio. E' una calda mattinata di giugno del 2010 quando la Guardia di finanza mette le mani su quel documento che, vent'anni dopo

Tangentopoli, sta facendo riesplodere la questione morale nel Pd. I destinatari sono elencati uno sotto l'altro: "Egregio signor Filippo Penati", "Egregio signor Bruno Binasco".

Penati è l'uomo forte del Pd in Lombardia, capo della segreteria nazionale di Pier Luigi Bersani. Binasco è il factotum del gruppo Gavio, un manager spregiudicato che, dopo l'arresto ai tempi di Mani pulite, torna alla guida di un colosso ancor più forte, che tra autostrade e costruzioni fattura più di sei miliardi. Quelle 30 righe scritte al computer li accostano come se tra affari e politica non ci fosse alcuna diversità. L'esordio è fulminante: "Signori, come a voi ben noto, il sottoscritto, nel corso degli anni, a partire dal 1999, ha versato a vario titolo, attraverso dazioni di denaro, a Filippo Penati, notevoli somme di denaro".

"Il sottoscritto" è Piero Di Caterina, titolare di un'azienda di trasporti (Caronte srl) e proprietario di immobili, che ha fatto fortuna

con appalti e contratti pubblici nell'area di Sesto San Giovanni, l'ex città operaia dove Penati ha costruito la sua carriera: assessore dall'85 al '93, sindaco dal '94 al 2001. La lettera nel portafoglio è l'originale del testo copiato in una e-mail del 16 aprile 2010, effettivamente inviata a Penati e Binasco: nel suo ufficio, perquisito dai pm di Milano, l'imprenditore si è tenuto anche l'avviso di lettura. Il contenuto è minatorio, ma i destinatari non denunciano nulla.

L'imprenditore premette di aver fatto "vari tentativi di riavere" un fiume di soldi versati per anni, a suo dire, "a Penati o a persone da lui indicate", ma protesta di averne recuperato solo una parte. Il problema, aggiunge Di Caterina, sembrava risolto con l'intervento del "gruppo Gavio", concordato dopo vari incontri "in Provincia e negli uffici di Tortona". Come? Con uno stranissimo contratto preliminare: nel novembre 2008 il manager Binasco gli versa "una caparra di due milioni", impegnandosi a comprargli un immobile a Sesto entro il 2010. Alla

scadenza, però, rinuncia. E così perde l'anticipo, che a quel punto resta legalmente in tasca a Di Caterina. Per quel singolare accordo, la lettera chiama in causa anche un famoso architetto, Renato Sarno, che l'imprenditore della Caronte si azzarda a descrivere come "da tempo coinvolto negli



interessi di Penati".

Di quei due milioni lordi, però, Di Caterina lamenta di aver messo in cassa solo una cifra "dimezzata dalle imposte". Per cui reclama da Binasco "ulteriori versamenti", sempre per tappare i presunti debiti di Penati. Il titolare della Caronte ottiene un nuovo incontro nella sede del gruppo Gavio, "il 22 aprile 2009", ma Binasco, questa volta, si rifiuta di pagarlo "con atteggiamento intimidatorio e minaccioso, ricordando i suoi

trascorsi di ex galeotto". Il finale col botto è la letteraccia scoperta 14 mesi dopo.

Di Caterina, in quel momento, è indagato a Milano solo per un complicato giro di fatture false: triangolazioni con grossi imprenditori per creare fondi neri. Nella lettera invece si autodescrive come una specie di tesoriere-ombra di Penati, che dispensa contanti al politico e si fa restituire i soldi da altri imprenditori, beneficiati o ricattati.

"Calunnie", replica Penati, che conferma "fiducia nella magistratura". E solo per "evitare problemi al partito", si dimette in 24 ore dalla vicepresidenza del consiglio regionale e dalla direzione nazionale del Pd (ma non dalla carica elettiva da diecimila euro al mese).

Per il popolo di sinistra che ha appena riconquistato Milano in nome della Costituzione, la sberla è pesante. Nonno deportato e ucciso dai nazisti a Mauthausen, padre tornitore alla Garelli, Penati ha scalato la politica dal basso. Insegnante e

assicuratore dell'Unipol, il "ragazzo del 1952" s'iscrive al Pci nel '75. Fa gavetta nell'ala destra, nella corrente migliorista che verrà decimata da Tangentopoli. Nel '94, quando Berlusconi espugna Sesto, è lui a riportare la bandiera rossa nella "Stalingrado d'Italia